



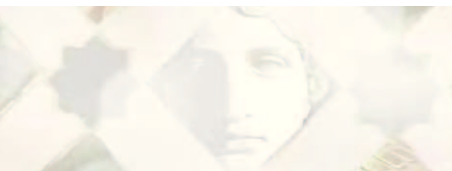
Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 3 Anno 2011

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Maria Carla Sorrentino

Maria Carla Sorrentino, topografa antichista, cultrice della materia Università di Salerno, ricercatrice CUEBC

# Cultura - economia - ospitalità. Un archivio alberghiero “ritrovato” come testimonianza per la storia moderna di Ravello

Nell'anno 2008 si è concretizzata una di quelle occasioni che, nel campo archivistico, sempre più raramente si verificano ma che rappresentano un momento felice per gli studi di un territorio: la donazione delle carte che costituiscono l'archivio storico di una delle più antiche strutture alberghiere ravellesi, quelle dell'Albergo Caruso.

L'albergo Belvedere Caruso è stato una delle più antiche strutture ricettive nate a Ravello e destinate ad accogliere gli ospiti, che qui giungevano per godere dell'aria buona (Ravello vantava il titolo di *stazione climatica*) e delle bellezze paesaggistiche. Aveva sede nell'antico palazzo nobile della famiglia scalese D'Afflitto, che vantava di discendere dal generale romano Placido, convertito al cristianesimo con nome di Eustachio. L'edificio, inoltre, era abbellito da pezzi marmorei provenienti dalla chiesa patronale dei D'Afflitto, dedicata a S. Eustachio e costruita a Scala.

## L'attività alberghiera

Durante i primi anni di attività il palazzo D'Afflitto era diviso tra due attività alberghiere: l'albergo Belvedere Caruso e l'albergo Toro, che poi si trasferirà in una struttura in Piazza Vesco- vado, lasciando l'intero palazzo al Caruso.

Il fondo, donato da Gino Caruso, uno dei discendenti del fon- datore dell'albergo e della casa vinicola, a Dieter Richter, mem- bro del Comitato Scientifico del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, e da questo consegnato al Centro Univer- sitario, costituisce un'importante fonte di informazione e del- le attività relative alla produzione vinicola del celebre Caruso e dei contatti che il capostipite della famiglia, Pantaleone Ca- ruso (1869-1936), aveva stabilito con i suoi ospiti che pratica- mente, quando frequentavano la "casa", così Pantaleone chia- mava il suo albergo, si sentivano a casa propria.

## Le carte dell'archivio

L'archivio, sopravvissuto in parte a vicende di traslochi e smem- bramenti che lo hanno depauperato di una parte molto consi- stente, è costituito da 10 copialettere, che contengono la cor- rispondenza inviata da Pantaleone Caruso e dai suoi collabo- ratori dal 1911 al 1946 con alcune lacune per quanto riguarda gli anni '20 e '30, 49 libri cassa con le entrate e le uscite di quan- to occorreva per l'attività ricettiva, 1 libro con i clienti della casa





vinicola tra il 1910 e il 1915, 1 faldone con la corrispondenza in entrata tra il 1922 e il 1937, 2 diari di spese giornaliere con un importante fascicoletto relativo alle spese di manutenzione del 1902, giornali di cassa con le spese settimanali.

Il materiale è stato sottoposto a una prima opera di ricognizione da parte di Maria Cioffi, che, durante lo stage effettuato presso il Centro Universitario, ha proceduto all'esame dei copialettere relativi agli anni dal 1911 al 1915 e dal 1921 al 1922, mentre successivamente alla conclusione dello stage della Cioffi, l'incarico di studiare le carte dell'Archivio è stato assunto dall'Associazione Culturale Ravello Nostra che da un trentennio opera sul territorio con l'obiettivo di salvaguardare il patrimonio materiale e immateriale di Ravello.

Lo studio è proseguito con l'inventariazione delle lettere contenute nei copialettere e in una prima visione della corrispondenza in entrata.

I primi risultati sono stati, poi, illustrati in una Giornata di Studio che si è tenuta a Ravello il 17 aprile 2010 nell'ambito della XII Settimana Nazionale della Cultura, dal titolo **"Culture locali, economie globali: quali prospettive"**.

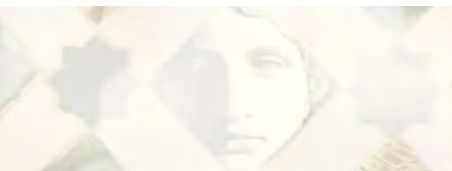
Gli interventi dei relatori, coordinati da Dieter Richter, hanno evidenziato, tra le altre cose, l'importanza di questa donazione che rappresenta un momento fondamentale per la ricostruzione e la riappropriazione della storia economica di Ravello.

L'immagine della Ravello di inizio Novecento, che viene fuori dalle carte dell'Archivio Caruso, è quella di un centro che vive ancora le difficoltà di un isolamento dai centri importanti (Napoli, Salerno) e soprattutto che si regge su un'economia agricola.

Pantaleone Caruso, incarnando uno spirito imprenditoriale straordinario, spirito di iniziativa appreso dal suo mentore Francis Nevile Reid (1826-1892) e da colui che poi diventerà suo suocero, Luigi Cicalese Di Lieto (1852-1932), seppe muoversi su questo scenario che per certi versi poteva apparire anche fortemente arretrato rispetto alla situazione generale, con una visione del futuro che per lui doveva essere senza alcun dubbio di miglioramento e per la sua condizione e per quella del paese.

Cosa emerge dalle carte dell'archivio? Senza alcun dubbio un'economia agricola, fatta di prodotti locali ma anche di tra-





sformazione di questi prodotti. Il Caruso spedisce a Napoli ad un suo cliente oltre il vino, del miele ma soprattutto i formaggi prodotti a Scala, che a suo dire sono insuperabili. Ma dalla sua corrispondenza traspare anche la preoccupazione per annate non buone.

In una lettera a un suo cliente di Napoli del 15 settembre del 1919, che ha chiesto di acquistare dell'uva, scrive: *"Dunque a Ravello quest'anno l'annata è parziale e uva nessuno ne vende perché specie che l'anno scorso non se ne è fatto e poi perché tutti vogliono speculare. Si può fare qualche cosa a vino, ma ad uva no e per questo se credete io dal novembre in poi vi terrò informato"*.

In una lettera del 1918 a Rodolfo Schaepler di Ginevra, aggiungendo particolari, scrive: *"Per il vino ho visto ben bene non si è fatto quasi niente a Ravello perché tutta l'uva è andata perduta e né ve ne è del vecchio mentre l'anno scorso vi era dell'ottimo vino ed abbondante e voi non voleste fare nessun affare... Per le castagne vi potreste rivolgere in Avellino che ve ne sono in grande quantità mentre qui non ce ne sono quest'anno... Per l'olio Ravello non è luogo di esportazione, quest'anno ve ne è in abbondanza ma non basta nemmeno per noi, perché noi lo importiamo da altre parti ogni anno. Qui solo per vino e limoni potete comandarci ..."*



Dalle sue lettere emerge il ruolo di fine conoscitore del territorio sia per gli ospiti sia per i ravellesi sparsi per il mondo. Interessante tutta la corrispondenza con Eduardo Scarfoglio prima e poi con i suoi eredi dopo per la gestione della ristrutturazione del *Carusiello*, la villa sul mare che era stata acquistata dallo Scarfoglio e poi affidata alla sua cura per la risistemazione. Il *Caruso* ordina le tegole a Vietri sul Mare, la tappezzeria a Salerno, fa arrivare le piante di banane che sono state richieste in modo particolare dallo *Scarfoglio*.

La situazione non è facile né per lui né per gli altri a Ravello; una lettera del 6 aprile del 1919 è indicativa della situazione precaria. Scrive il Caruso ad Enea Bevilacqua a Napoli: *“Perché vi desisi qualche notizia di qui onde farvi sapere che Ravello è ancora in piedi non vi parlo di affari d'albergo, tanto non se ne fanno per niente, non solo io ma nemmeno Palumbo. Avrei gente se facessi la pensione a L. 12. ma come è possibile. Qui la roba incarisce giorno per giorno. Pensare che il formaggio costa lire 10, il pesce da lire 12 in più e qualche volta da lire 8 a lire 10, la carne circa lire 12 e le uova lire 0,40 non vi dico della verdura ed altri legumi più cari di Salerno e Napoli. Mi farò con il vino e ne ringrazio sempre il buon Dio... Fra non molto avremo anche la luce elettrica ed anche questo è un altro passo avanti”*.

### **La strada e l'acquedotto**

Le sue preoccupazioni sono soprattutto per il paese: nella lettera all'ing. Bartolo Bossio a Salerno, datata il 3 luglio sempre del 1919, si preoccupa di far arrivare almeno ad Amalfi la filovia ma soprattutto chiede assicurazioni anche sull'acquedotto.

Il Reid aveva portato l'acqua della sorgente del Ceraso ma questa seccava spesso d'estate e quindi voleva poter utilizzare quella della cascata di Sambuco che non correva questo rischio.

Il suo principale pensiero è quello di far arrivare la strada a Ravello, lo chiede all'ingegnere del Genio Civile con insistenza anche perché lui sa che cosa significa non disporre di una strada e dover mandare le casse di vino a spalla servendosi dei portatori fino a Minori, da dove poi il vino partiva via mare o con il carretto fino a Vietri.

Una strada doveva rappresentare per lui, abile albergatore e intelligente imprenditore, l'unica via di uscita per far migliorare la qualità della vita a Ravello; la sua preoccupazione va letta, infatti, non solo in funzione dei suoi interessi commerciali ma so-



prattutto in funzione della vivibilità del centro costiero. E questo trova conferma nella richiesta anche del nuovo acquedotto. Scrive, inoltre, all'onorevole Giovanni Camera per la strada ma anche per un altro motivo:

*"Porto a vostra conoscenza che Villa Cimbrone l'avevano del tutto chiusa e mercè l'interessamento del Baroncino Compagna ci hanno fatto la grazia di concedere un orario limitato per visitarlo. Cioè dalle 9 alle 12, figuratevi con questo bel sole se è propizio (la lettera è datata 18 agosto 1921) e comodo non solo ma per quanto fanno vedere solo lo stradone ed il Belvedere facendosi pagare lire 2 a persona... io vi prego di fare le pratiche di far dichiarare Monumento Nazionale Cimbrone e Palazzo dei Rufoli specie quest'ultimo che ne è veramente necessario. La Signorina Francesca Bertini domandò gentilmente il permesso di fare 2 o 3 quadri con 3 o 4 persone e ci fu negato dall'uno e dall'altro. Questo è tutto a vero danno della nostra Ravello".*

Si adopera affinché venga portata l'energia elettrica in Duomo; è il primo ad avere il telefono a Ravello, contatta un maestro per la banda musicale di Ravello, essendone lui il direttore.

In questa funzione di innovatore non era certamente da solo, in quanto anche le altre strutture ricettive, che allora cominciavano ad avviare la loro attività, pur mantenendo sempre un clima di familiarità con cui gli ospiti venivano accolti, avviavano la Ravello di inizio Novecento al ruolo di meta privilegiata del turismo nazionale e internazionale.

Questa visione moderna del turismo, che in quel periodo è "culturale" *ante litteram*, troverà la conferma e, allo stesso tempo, la continuazione nel figlio di Pantaleone Caruso, Paolo, che negli anni '50 del Novecento ebbe la felice intuizione di creare un'occasione musicale, il famoso Festival Wagneriano, che potesse ricordare la venuta a Ravello di Richard Wagner nel maggio del 1880 e calamitare per una settimana a Ravello e sulla Costa, in generale, appassionati e curiosi.

Pantaleone Caruso rappresenta il punto di riferimento per coloro che vogliono trattare affari a Ravello. Interessante a questo proposito la fitta corrispondenza con Raffaele Bonito a Londra, interessato ad acquistare proprietà a Ravello.

Il Caruso gli propone una proprietà a Torello, la vigna del "Casino", che si estende da S. Pietro fino al di sotto di Marmorata, ma il Bonito è interessato più a Villa Rufolo, che, secondo il Caruso, interessa anche a un'attrice, Francesca Bertini (Elena Seracini Vitiello, attrice cinematografica italiana dell'epoca



del cinema muto). La situazione è difficile, infatti, don Carlo (Lacaita) *“ebbe a rispondermi testualmente così: se si la vendo a chi mi da 4 milioni di lire. Lui ne voleva un milione prima della guerra ed ora che la nostra lira va la quarta parte ne vuole 4 ecco come stanno le cose. Vi è poi un signore inglese che pure la vorrebbe, ma non so a che stanno le cose...”*.

## **Il mercato del vino**

Dalle carte emerge anche un altro dato interessante: l'ampiezza del mercato del vino che il Caruso aveva avviato. I dati, ancora in fase di elaborazione indicano una diffusione del marchio non solo in Italia, ma anche all'estero.

L'esempio dell'anno 1921 è indicativo di quanto scritto sopra: il totale di bottiglie uscite dalla cantina per mercati nazionali e internazionali fu di circa 11.000, di cui l'82,80% con destinazione Italia, mentre il restante fu inviato all'estero (interessante è notare che il 50% era esportato in Inghilterra, dove operavano, come rappresentanti del Caruso, numerosi ravellesi emigrati). Pantaleone Caruso vive il suo tempo con lo spirito imprenditoriale moderno, conservando però l'affabilità verso gli ospiti della sua “casa”, che veramente con lui si sentivano in famiglia e che come una famiglia erano soliti mangiare tutti intorno ad un solo tavolo.

L'Archivio Caruso è un'acquisizione importante anche per questo motivo: rischiarare un periodo storico molte volte tralasciato ma sicuramente, come dimostrano le carte che sono state esaminate e quelle che sono ancora allo studio, ricco di spunti imprenditoriali e culturali che poi negli anni seguenti avrebbero portato Ravello sulla scena del turismo e della cultura internazionale.